



Unione
nazionale
comuni comunità
enti
montani

Consegna della
seduta del
18 dicembre 2008



**DOCUMENTO UNCEM
sul DL n. 185/2008 concernente
misure urgenti anti-crisi per il quadro strategico nazionale**

Conferenza Unificata – Roma, 18 dicembre 2008

Il provvedimento sottoposto ad attenzione costituisce, ad avviso dell'UNCEM, un insieme di misure di settore utili ma non sufficientemente articolate ed esplicitate - rispetto alla dimensione complessiva della problematica afferente la grave crisi contingente - per quanto attiene in particolare agli interventi di sostegno alla spesa per investimenti strutturali nel Paese.

Con riguardo all'art. 20 dell'articolato, infatti, viene rinviata ad un successivo provvedimento governativo l'individuazione di investimenti pubblici di competenza statale, segnatamente riferiti a quelli programmati nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale, *“ritenuti prioritari per lo sviluppo economico del territorio nonché per le implicazioni occupazionali ed i connessi riflessi sociali...”*.

In proposito, l'UNCEM richiama l'attenzione di Governo e Parlamento su tale aspetto decisivo per una vera prospettiva strategica di sviluppo e di recupero di competitività, che va fondata necessariamente anche sulla opportunità di pieno utilizzo delle risorse del territorio e sulla promozione diffusa delle piccole ma fondamentali infrastrutture strategiche.

Un approccio forte, quindi, su tutte le leve della crescita economica, senza il rischio di produrre ulteriori inadeguati processi di sostanziale assistenzialismo, in particolare per le realtà periferiche e in ritardo di sviluppo che riguardano soprattutto i territori rurali e montani.

L'UNCEM - come già sottolineato nell'incontro con il Governo del 20 novembre e in Conferenza Unificata straordinaria il 27 novembre - intende dare in tal senso il proprio contributo, esercitando fino in fondo il ruolo di rappresentanza politica e istituzionale della montagna italiana e degli Enti associati nella congiuntura sfavorevole economico-finanziaria in atto.

L'elaborazione di un moderno programma di sviluppo sociale ed economico di crescita del sistema Paese vede nella montagna un luogo e un modello privilegiato di sperimentazione.

L'UNCEM pone quindi la necessità, proprio in occasione di questa contingenza sfavorevole, di riaprire il tema delle politiche di sviluppo della montagna come ulteriore opportunità.

Diversi e rilevanti - lo ribadiamo - sono gli ambiti di interesse per i quali il sistema montano può dare un contributo importante, soprattutto in una congiuntura di medio-lungo periodo quale quella in essere, in termini di crescita e sviluppo a beneficio della collettività nazionale:

- **lo sviluppo economico**, perché le montagne italiane producono circa il 17% del PIL nazionale, ospitano tra i più importanti distretti produttivi del Paese, concorrono ad un segmento significativo del “*made in Italy*” culturale ed ambientale e rappresentano un giacimento ancora inesplorato in termini di capacità di utilizzo delle risorse naturali presenti. La montagna italiana si può conseguentemente definire un gigante economico, ma all’interno del quale albergano notevoli sperequazioni in termini reddituali. In particolare, **il settore dell’energia e delle fonti rinnovabili rappresenta una opportunità strategica** per le nostre montagne e un interesse generale sempre più urgente per la collettività nazionale;
- **l’ambiente**, in quanto esso rappresenta, nell’orizzonte di Kyoto, un’opportunità per lo sviluppo e non un vincolo, per tutte le risorse idriche e forestali presenti in montagna e per le opere svolte dalle amministrazioni montane, che vanno dalla regimazione e manutenzione dei corsi d’acqua al sistema di dighe presenti, dalla tutela e salvaguardia del patrimonio boschivo e forestale alla prevenzione del dissesto idrogeologico e degli incendi boschivi;
- **l’agricoltura e la forestazione**, poiché le aree montane rappresentano un *asset* strategico nel quadro della riformata Politica Agricola Comunitaria (PAC), la quale sposta l’attenzione dalla produzione quantitativa, che favoriva le grandi produzioni industriali, alla centralità degli aiuti territoriali. In tal senso emerge la necessità di **spostare più risorse comunitarie dagli aiuti diretti al mercato verso le azioni del Piano di Sviluppo Rurale, in particolar modo per le zone di montagna**, in coerenza con lo spirito della nuova PAC;
- **l’innovazione**, dato che la montagna è il territorio principe per la sperimentazione della banda larga e per il superamento del *digital divide* nel nostro Paese. L’effettiva possibilità di accesso alla rete a banda larga, e di tutte quelle tecnologie di nuova generazione quali wi-fi e wi-max, deve diventare un diritto riconosciuto a tutti i cittadini ed a tutte le imprese su tutto il territorio nazionale, esattamente come avviene per il servizio idrico e per l’energia elettrica. Tutto ciò non costituisce solo uno strumento per recuperare uno svantaggio competitivo, in particolar modo per la montagna, bensì come una necessità per l’intero Paese.

La prospettiva non può e non deve essere soltanto quella della preservazione conservativa del territorio ma piuttosto quella di un nuovo paradigma dello sviluppo.

L’UNCEM non rivendica misure assistenziali ma regole che consentano l’impiego produttivo delle risorse della montagna, per una governance dei territori che favorisca l’utilizzo equilibrato e sostenibile dei medesimi per una nuova virtuosa fase di sviluppo.

In coerenza con quanto esposto, l’UNCEM propone quindi che:

a) si dia immediato seguito ai provvedimenti annunciati dal Ministro Prestigiacomo (nel corso della sua audizione il 29 ottobre scorso alla Camera dei Deputati sulle linee di azione del Governo in tema di politiche ambientali) per **l’istituzione del registro nazionale dei serbatoi di carbonio agro-forestali** (con finanziamento già previsto dalla legge finanziaria 2008 e poi successivamente azzerato) per la contabilizzazione dell’assorbimento del carbonio atmosferico da parte delle foreste italiane (stimato in 10 milioni di tonnellate di carbonio/anno) che sarà possibile avviare solo dal 2009;

b) si avviino di conseguenza anche i necessari progetti di sperimentazione sulla gestione forestale atti a produrre crediti di carbonio con un valore stimabile tra 350 e 700 milioni di euro.



(16 milioni di tonnellate di CO2 rendicontabile ad un valore che va dai 20 ai 40 euro per tonnellata). Ambito nel quale l'UNCEM ha già attivato una serie di canali di interlocuzione con i soggetti sindacali per l'utilizzo degli operai forestali e con le grandi imprese, alle quali sono imposti pesanti programmi di compensazione di CO2;

c) **sia incentivata quindi la compensazione di prossimità**, in modo che le imprese avviino programmi di sostenibilità per la riqualificazione dei territori su cui intervengono e non - come sono costretti oggi a fare - finanziando la riforestazione in altre parti del pianeta (ad esempio in Nigeria oppure Honduras), attraverso l'applicazione degli strumenti del CDM e della Joint Implementation;

d) **si istituiscano e regolino i "patti per lo sviluppo tra aree urbane/metropolitane e aree montane/rurali"** affinché, attraverso il reciproco riconoscimento del ruolo che entrambe svolgono, siano programmati interventi e investimenti finalizzati a migliorare la qualità della vita e dell'ambiente per i cittadini. All'interno di tali patti particolare attenzione venga posta alle modalità di rispetto dell'accordo europeo per conseguire i principali obiettivi in materia energetica riguardo alla sostenibilità, competitività, sicurezza della fornitura, tramite la riduzione dei gas serra del 20%, l'aumento sempre del 20% della quota di rinnovabili utilizzate nel consumo energetico e il miglioramento dell'efficienza energetica - ancora una volta del 20%, **assicurando la piena partecipazione degli enti locali montani al processo di raggiungimento di tali obiettivi entro il 2020. In tale contesto si dovrà realizzare una attenta analisi del fabbisogno energetico e delle capacità produttive delle zone di montagna in materia di energie rinnovabili (microidroelettrico, grande idroelettrico, eolico, biomassa, solare) con previsioni di ritorni economici ai territori montani per l'impiego delle loro risorse naturali a tali fini;**

e) **si punti su politiche di sviluppo rurale** attraverso il sostegno alla politica distrettuale, su cui l'Italia ha fatto scuola, nell'area della produzione industriale e che oggi ha subito un forte ritardo rispetto a paesi come Germania, Inghilterra e Francia che hanno riservato una maggiore attenzione allo sviluppo delle aree rurali, attivando e utilizzando in tal senso le risorse finanziarie appositamente stanziare dall'Unione Europea e che sul periodo di programmazione 2007/2013 rischiano di non essere spese.

L'UNCEM sollecita pertanto misure che prendono nella dovuta considerazione i profili dianzi enunciati, riferiti all'apporto che i territori montani - ricchi di risorse ancora per la gran parte inesplorate e inutilizzate - possono offrire all'accrescimento delle potenzialità infrastrutturali e produttive del Paese.

Si raccomanda pertanto al Governo di approfondire tali proposte al fine di includere nei provvedimenti attuativi del richiamato art. 20 anche interventi di forte attenzione per gli specifici aspetti segnalati.

Quanto poi all'estensione delle competenze della Cassa Depositi e Prestiti (art. 22), l'attribuzione di funzioni direttamente connesse con l'attivazione dei processi di crescita economica e di sviluppo del territorio incrocia esattamente le proposte che UNCEM ha recentemente avanzato al Presidente del Consiglio Berlusconi e al Ministro dell'Economia Tremonti sul tema della ripresa economica e che qui sono state ribadite.



Le risorse che insistono sul territorio montano - e per l'utilizzo delle quali l'Unione chiede regole chiare e il coinvolgimento diretto delle istituzioni locali - necessitano di due elementi per poter essere messe a sistema: sviluppo economico e sostenibilità.

In altre parole, l'UNCCEM propone una governance adeguata e la presenza di capitali disponibili agli investimenti di start up, anche alla luce della recente riforma delle Comunità montane realizzata da 13 regioni ordinarie su 15, che chiarisce in maniera definitiva come questo ente non sia il quarto livello di governo, ma un soggetto istituzionale con funzioni di agenzia dello sviluppo locale e di aggregazione dei piccoli comuni in chiave sussidiaria.

Alla luce di quanto esposto, l'UNCCEM richiede al Governo di accompagnare gli interventi contenuti nel decreto legge in esame con ulteriori misure, anche di carattere applicativo, indirizzate al coinvolgimento virtuoso del sistema territoriale montano secondo le indicazioni sin qui illustrate.

